Nuovi motivi di inquietudine a Teheran e nelle province

Assalto a una sede dei «mugiaidin» Gotbzadeh: gli ostaggi stanno bene

L'atmosfera caratterizzata dal continuo circolare di voci preoccupanti su scontri in Kurdistan, fermenti fra i militari, dissensi nel partito islamico - Dopo il ritiro di Farsi, scomparso anche Beheshti

Dal nostro inviato

TEHERAN — Troppa tensione si era accumulata nell'aria perchè la festività settimanale del venerdì musulmano, passasse tranquilla. Nel suo esordio come Imam del venerdì — in una università con i viali e gli alberi ricoperti di neve e la grande folla dei fedeli radunatisi per la preghiera — l'ayatollah Kameheni, esponente del partito della Repubblica islamica, aveva evitato di accendere gli animi sulla campagna elettorale. Il secondo oratore, l'ayatollah Ghaffuri, molto vicino al gruppo islamico ultrà dei «*feddayn islam*» non aveva attaccato direttamente Rajavi e i «*mugiaidin*» ma aveva messo l'accento sulla necessità di eleggere un presidente in grado di affrontare soprattutto i temi della crisi economica (e molti hanno pensato si trattasse di una sorta di dichiarazione di voto per Bani Sadr). Ma nel pomeriggio alcune centinaia di fanatici «*ezbollahi*» (del «partito di Allah», termine con cui si definiscono gli islamici integralisti in genere) hanno preso d'assalto una sede distaccata dei «*mugiaidin e khalq*» al grido di «*morte a Rajavi*» e «*viva Ghaffuri*». Mentre scriviamo, l'edificio, in cui si sono barricati una quindicina di militanti dei «*mugiaidin*» i cui vetri sono stati infranti da una violenta sassaiola, è ancora assediato.

Se l'episodio di Teheran dà un anticipo dei toni che nei prossimi giorni potrebbe assumere la polemica contro il candidato che sta raccogliendo consensi che vanno dai curdi alla sinistra islamica e all'opposizione laica, molto più gravi sono le notizie dal Kurdistan. A Paveh, città curda della provincia di Kermanshah, non molto distante dal confine iracheno si sarebbe ripreso a sparare. Dopo l'arresto di un paio di «*peshmerga*» (guerriglieri curdi) da parte dell'esercito, un migliaio di uomini in armi avrebbe circondato i militari e ne sarebbe scaturita una vera e propria battaglia, con almeno una diecina di morti e diversi feriti. Il governatore della regione avrebbe chiesto rinforzi da Teheran. Si tratterebbe dell'incidente più grosso verificatosi da quando la tregua e le trattative avevano fatto, due mesi fa, tacere le armi.

Va detto tuttavia che anche queste informazioni non hanno trovato né conferma né smentita, nemmeno da Mahabad, dove ci siamo messi in contatto con il leader curdo Ghassemlou.

Si ha però l'impressione che, al di là di questi episodi, ben altro stia bollendo in pentola. Ancora non fatti precisi, ma circolano troppe voci, ci sono troppi silenzi e incertezze, c'è troppa roba che cova sotto la cenere per non parlarne. Intanto c'è il permanere dell'incertezza sulle scelte elettorali del partito della repubblica islamica: ritiratosi Farsi, non si sono ancora pronunciati per un altro candidato. L'ayatollah Behesti, leader del partito, da qualche giorno non si fa più trovare nè sentire. E non manca chi avanza l'ipotesi che sul ritorno di Farsi e sul silenzio di Behehsti, pesino chissà quali documenti compromettenti finiti in mano agli studenti che occupano l'ambasciata americana. Un'altra voce anche questa incontrollata, dà Behehsti compromesso addirittura con il gruppo terroristico di «Forgan»

Altre voci ancora — anche queste non siamo in grado di confermarle — insistono su fermenti in corso nelle forze armate: in particolare ci sarebbero stati arresti di ufficiali dell'Aeronautica, che da tempo è l'arma più irrequieta.

Sono, appunto, solo «voci». Ma testimoniano ugualmente di una crescente inquietudine. Unite ai dati di fatto — la confusione percepibile all'interno del partito della repubblica islamica, l'esasperazione dei gruppi islamici ultras, il fatto che il ministro degli esteri Gotbzadeh abbia sentito il bisogno di esprimere pubblicamente preoccupazione per i movimenti di truppe sovietiche al confine afghano-iraniano, l'entrata nell'Oceano Indiano, dopo aver doppiato capo di Buona Speranza, della portaerei nucleare americana «Nimitz» — compongono un quadro che non è certo tranquillo. Quanto alla vicenda dell'ambasciata, alla lettera di uno degli ostaggi pubblicata dal «*Washington Post*», in cui si denunciano maltrattamenti, Gotbzadeh ha risposto, nella conferenza stampa di ieri con una smentita, sostenendo che gli ostaggi vengono trattati bene

Siegmund Ginzberg

Duro attacco della Tass agli USA

MOSCA — In un commento a firma di Vladimir Goncharov, l'agenzia sovietica «Tass» ha scritto ieri, che «*gli atti ostili degli Stati Uniti contro l'Iran aumentano ogni giorno di più La flotta di unità da guerra americane, comprese unità atomiche, nei pressi delle coste iraniane viene rafforzata mentre si sta in pratica attuando un blocco economico. Simultaneamente alla pressione dall'esterno* — aggiunge Goncharov — *vi è una intensificazione di attività sovversive all'interno dell'Iran. Il portavoce della Casa Bianca, Powell, ha fatto dichiarazioni che sono indubbiamente legate all'affidamento che gli Stati Uniti fanno sulle forze impegnate in queste attività. Powell ha sostenuto che l'Amministrazione americana non esclude la possibile disintegrazione dell'Iran ed ha, anzi, affermato che questo processo è già in atto ed è stato avviato dallo stesso Iran*».

Che cosa si nasconde in realtà dietro queste dichiarazioni del portavoce ufficiale americano?, si domanda il commentatore dell'agenzia ufficiale sovietica: «*Prima di tutto, l'incoraggiamento di Washington a tutti i tipi di movimenti secessionisti in Iran, in modo da indebolire l'autorità centrale, alimentare la lotta fra vari gruppi etnici minare l'unità del paese, smembrarlo e così rendere più facile all'imperialismo americano penetrare in questa regione del mondo. Washington non si limita alle parole I disordini che scoppiano qua e là in Iran sono giustamente visti a Teheran come una conseguenza delle macchinazioni di agenti americani. Certi rappresentanti dell'Amministrazione americana si spingono fino a sostenere che in Iran non c'è nessuno con cui possano trattare dal momento che al potere in quel paese non c'è un governo, ma un gruppo di terroristi. Simili insulti rozzi e cinici ai leaders di uno Stato indipendente sono evidentemente motivati dal desiderio di minare il prestigio del governo legale dell'Iran*

Citando una recente intervista del consigliere presidenziale americano Brzezinski al «*Wall Street Journal*», Goncharov afferma, infine, che «*i monopoli americani hanno appetiti rivolti non solo all'Iran, ma a tutti i paesi del Medio Oriente*».

Per il PSI è finita la tregua al governo Cossiga

(Dalla prima pagina)

posizione paritetica di quel nuovo organo di direzione e di garanzia che da qui in avanti affiancherà la segreteria del partito). Nei suoi punti principali, il documento accoglie le proposte del fronte delle sinistre: non a caso, i commenti a caldo più soddisfatti sono stati quelli di Signorile, di Mancini, e anche di Manca, uno dei «mediatori» più legati alla politica della solidarietà nazionale.

Qual è l'interpretazione dell'accordo data da Craxi? Il suo discorso di replica è un documento assai complesso, poiché da un lato egli ha dovuto pronunciarsi su alcuni temi della prospettiva politica, e dall'altro ha dovuto invece dare risposta alle critiche anche pungenti di dirigenti socialisti del fronte opposto (c'è stato persino un duro scambio di battute tra Craxi e Mancini, sul terrorismo e sui modi in cui avvennero i contatti con Autonomia durante la crisi Moro). Craxi ha detto che la proposta che i socialisti rivolgono al congresso democristiano riguarda un negoziato tra socialisti, comunisti, democristiani e forze di democrazia laica: essa mira a «*un'espressione parlamentare e governativa organica e cioè una maggioranza e un governo che si definiscono di emergenza sia in rapporto alla complessità e gravità dei problemi del paese (...) sia in relazione alla necessità di superare pregiudiziali che ci sono e che si sono fatte valere in modo paralizzante*». Ha messo quindi l'accento su due punti, dicendo che in questa situazione «*non serve una crisi al buio*», come non serve agitare da parte della DC «*lo spauracchio di nuove elezioni*» (è stato *Il Popolo*, ieri, a toccare questo tasto).

A questo punto è venuta qualche battuta polemica relativa al PCI. Craxi ha detto che l'invito ad affrontare i problemi degli equilibri politici con spirito costruttivo riguarda anche i comunisti, perchè il PCI — ha sostenuto — «*non risolve molto stabilendo il numero dei ministri che a suo parere dovrebbero spettargli*» (in realtà, i comunisti non hanno mai posto il problema in questi termini). Il documento del 20 settembre dell'incontro PCI-PSI, ha soggiunto Craxi, prevedeva un «*mutuo appoggio*»; e questo non può trasformarsi, ora, in un «*appoggio unilaterale, nel senso che i comunisti possono stare all'opposizione, perchè tanto alla governabilità ci pensa il PSI*».

Assai delicato, per Craxi, è stato affrontare il capitolo della politica estera. La parte della sua relazione dedicata a questi argomenti si era attirata molte critiche, perchè tendeva ad arretrare tutto il discorso negando nella sostanza valore e rilievo all'iniziativa nella dimensione europea. Il segretario del PSI ha dovuto difendersi, quindi, su questo punto. Ha risposto però a De Martino, che per questo lo aveva attaccato, che a suo giudizio è legittimo ricorrere a forme di intervento diretto contro invasioni come quella sovietica nell'Afghanistan (e ha citato la Spagna repubblicana come precedente). Ha poi spiegato che non aveva citato nella sua relazione le prese di posizione comuniste in politica estera perchè egli non le considera «*influenti*» ai fini di una politica di solidarietà democratica, come non considerò influenti le posizioni — a suo giudizio criticabili — sulla Cambogia. Si è augurato che il PCI «*sviluppi con coerenza l'atteggiamento preso, giacchè non si comportò con coerenza dopo la Cecoslovacchia*» (qui la critica di Craxi riguarda — come egli ha detto — la partecipazione dei comunisti italiani ai congressi dei «normalizzatori» cecoslovacchi; essa appare però del tutto pretestuosa, e del resto si basa su di un'affermazione non esatta).

Infine, Craxi non ha risparmiato due frecciate ad Andreotti, bersaglio consueto delle sue polemiche. Andreotti «*amico di Ponomariov*», ed Andreotti rappresentante della DC, ma anche uomo pronto ad usare il materiale del controspionaggio per lo «*spionaggio a fini di politica interna*» (la citazione è tratta da un vecchio scritto di Nenni). Alla DC in quanto tale, il segretario socialista non ha dedicato molta attenzione. Nessuna analisi, nessun riferimento preciso alla prossima scadenza congressuale, se non per ricordare che nell'ultimo suo congresso il PSI parlò, sì, della necessità di superare l'egemonia democristiana, ma secondo una linea di «*competizione collaborazione*».

Le decisioni del CC socialista sulla gestione del partito rispecchiano le previsioni: le richieste della sinistra sono state accolte. Lombardi è presidente del CC. Tra la segreteria e la Direzione nasce un nuovo livello politico, con la costituzione dell'organo di coordinamento paritetico (una specie di ufficio politico). Si parla poi di «*ristrutturazione*» dell'amministrazione del partito e della stampa: in pratica, Formica lascerà il suo posto e sarà sostituito da un triumvirato garantista; e Craxi lascerà la direzione dell'*Avanti!* La stessa Direzione sarà allargata. Successivamente, il fronte degli oppositori dovrebbe avere anche una presidenza parlamentare: forse quella della Camera, per Mancini.

Una dichiarazione del compagno Pio La Torre

ROMA — Il compagno Pio La Torre, membro della Segreteria del PCI, ha rilasciato al *Corriere della Sera* una dichiarazione con la quale giudica importanti e positive le conclusioni del CC socialista.

Sulla base di questo documento — egli afferma tra l'altro — «*si apre una nuova fase politica. Per parte nostra abbiamo già indicato i problemi di contenuto, programmatici e il carattere dell'intesa politica necessari per attuare quella svolta oggi richiesta anche dal Comitato centrale del PSI. Per realizzarla non mancherà l'impegno fermo, rigoroso e responsabile del nostro partito*».

Sul CC socialista giudizi negativi di Psdi e destra democristiana

ROMA — La destra democristiana e il PSDI hanno espresso giudizi negativi sul CC socialista. Il presidente dei deputati dc, Gerardo Bianco, ha dichiarato che, a suo parere, i socialisti hanno posto «*le condizioni per una crisi al buio e l'avvio di una fase avventurosa e dagli sbocchi imprevedibili*».

Per il vicesegretario socialdemocratico Puletti, le decisioni socialiste sono di «*estrema gravità*». «*Sebbene Craxi conservi la segreteria* — ha detto — *il documento relativo alla gestione del partito e ancor più quello sulla linea politica dimostrano che gli oppositori del segretario del PSI intendono dimostrare alla DC, senza bisogno di un congresso straordinario e di un ricorso alla base, che il PSI ha mutato politica e che ora spetta alla DC accettare o meno questo cambiamento*».

Dietro il «patto di via Tomacelli»

(Dalla prima pagina)

nella sede di Mondoperaio, *in via Tomacelli appunto, sembrerebbe indicare che nella sostanza, se non nella forma* («non potevamo mica pretendere una pubblica esecuzione», *dice il demartiniano Querci*), *sono passate praticamente tutte le richieste* «irrinunciabili» *del «cartello delle opposizioni»: anche se ci sono volute sei ore, da mezzanotte allo spuntar del sole.*

Ad aprire il confronto è stato Enrico Manca, da sempre sostenitore della «mediazione» E ha tirato fuori la bozza di un documento articolato in quattro parti: politica estera, economia, terrorismo, governo. Ma Cicchitto e Querci hanno subito posto il veto: l'accordo deve essere circoscritto alle scelte politiche immediate, quindi alla proposta di un governo d'emergenza subito e senza subordinate, i dissensi su tutte le altre questioni restano aperti. I craxiani ne hanno preso atto e hanno ritirato il loro documento.

*A questo punto è toccato agli altri presentare il «dispositivo» già concordato, e la trattativa si è aperta contestualmente, sul punto politico e sulle modifiche gestionali. Ci è voluta una discussione tirata perchè, alla conclusione, nel documento risultasse, nero su bianco, che fine della tregua politica significa contemporaneamente fine dell'impegno del PSI verso il governo Cossiga, con tutte le ovvie conseguenze sulla sorte dell'esecutivo. Contemporaneamente, la battaglia si accendeva di improvvise scaramucce sulle questioni interne: elezione di Lombardi alla presidenza del CC (caldeggiata anche da De Martino), abbandono della direzione dell'*Avanti! *da parte di Craxi, sostituzione di Formica all'amministrazione con un «collettivo» di tre membri. I fedeli di Craxi hanno dichiarato di essere disponibili a queste modifiche, ma insistendo perchè esse non avvenissero subito, cosa che ne avrebbe data l'immagine di «provvedimenti punitivi». E così si è arrivati alla decisione concorde di far procedere ai cambiamenti non la sessione in corso del Comitato centrale, ma la Direzione: con l'intesa di convocarla nella prossima settimana.*

Rimaneva il punto spinoso della costituzione di un ufficio politico, o di un organo di altro nome, che segnasse comunque l'accesso di tutte le componenti del partito alla gestione. I demartiniani preferivano un ufficio composto da presidente (Lombardi), segretario (Craxi), vicesegretario (Signorile) e inoltre De Martino, Mancini e Achilli in rappresentanza delle rispettive correnti.

Ma ai rappresentanti dello schieramento craxiano è parso un po' troppo. Per cui, per non far saltare l'accordo, si è lasciata la cosa nel vago, con un solo punto fermo: si tratterà di un organismo in cui i due schieramenti che si sono contrapposti saranno presenti in modo paritario. E con questo la riunione si è potuta finalmente chiudere, anche se i «portavoce» delle correnti di De Martino e di Achilli dichiaravano di mantenere una riserva sull'accordo di gestione. I primi l'hanno poi sciolta, gli altri l'hanno trasformata in astensione al momento del voto (come hanno fatto anche Giolitti e il gruppo di intellettuali che gli sono vicini).

Per l'atto conclusivo del CC sono bastate a questo punto un paio d'ore, occupate dalla replica di Craxi e dal voto. Ma il clima teso e piuttosto rancoroso creatosi in questi giorni non è che sia risultato granché ammorbidito dall'accordo raggiunto. «Morbido», *del resto, non è stato nemmeno il discorso di Craxi, che dopo essersela presa con alcuni giornali comunisti accusati di aver riferito* «con libidine» *le discordie in casa socialista, ha lanciato parecchie frecciate soprattutto sul problema del terrorismo, in trasparente e diretta polemica con Mancini.*

E qui anzi, dopo aver compiuto tra il brusio della sala un'inattesa esaltazione dell'operato del gen. Dalla Chiesa, ha fatto alcune dichiarazione inedite: «Gli "autonomi" sanno più di quel che dichiarano ai magistrati — *ha detto* —; quando ai tempi del caso Moro mi incontrai con uno di loro (*Pace, n.d.r.*) poco prima della tragica conclusione, egli mi disse che il leader dc poteva essere salvato con uno scambio di uno contro uno. Deve chiarire se lo ha detto per millanteria o esibizionismo». *Mancini, seduto in platea, si è rivolto furente a chi lo circondava:* «Mi sembra che vada a finire come per l'ENI. Per ragioni personali apre questioni che possono rovinare il partito. Se sapeva questo, perché non è andato dai giudici, e senza aspettare il 9 maggio?».

I radicali vogliono colpire il Parlamento

(Dalla prima pagina)

damentali della vita democratica. Non mi pare che con la riforma dell'editoria, e nemmeno con i provvedimenti antiterrorismo, su cui i radicali si preparano a scatenare un'offensiva ancor più grave, si sia di fronte ad uno di questi due casi».

— Ma non le sembra che con il decreto antiterrorismo si colpiscano proprio alcuni diritti civili, ha osservato un giornalista.

— «*Questa preoccupazione può configurarsi solo per le norme relative al fermo di polizia. Ed in effetti, anche dopo le modifiche, migliorative ma ancora insufficienti, che sono state introdotte a questo proposito nel decreto, al Senato su questo punto i comunisti si sono astenuti. Stiamo verificando qui alla Camera, per ora in commissione, le possibilità di un'ulteriore modifica delle disposizioni sul fermo*».

— E i radicali come si atteggiano, di fronte a questa prospettiva?

— «*Rendono difficile anche questo, rafforzando così l'atteggiamento del governo. Avrei capito una minaccia di ostruzionismo, in caso di rifiuto a contrattare qualsiasi miglioramento. Ma l'irrigidimento radicale può portare il governo a porre la questione di fiducia, e in questo caso ogni possibilità di modifica va a farsi benedire. In sostanza, proprio l'atteggiamento pregiudiziale dei radicali impedisce di misurarci nel concreto delle norme*».

— Prospettive dello scontro? Come fronteggiare la manovra radicale? Ha chiesto un altro.

— «*Per l'editoria continueremo a batterci sino alla approvazione della legge. Non si tratta di un decreto che può scadere da un momento all'altro, quindi non abbiamo fretta: riteniamo* (lo ha poi ribadito anche il compagno Giorgio Macciotta, documentando anche come gli emendamenti radicali sposino oggettivamente le tesi più retrive di alcuni gruppi editoriali, ndr) *che la legge sia essenziale per una gestione democratica dell'informazione, e che ciascuno debba assumersi le sue responsabilità di fronte al Paese.*

— E per i provvedimenti antiterrorismo che l'assemblea di Montecitorio comincerà a esaminare mercoledì prossimo? Si parla di cinquemila emendamenti radicali...

— «*E' questione che si pone in termini molto diversi, perché il decreto scade a metà febbraio e per quella data dovrebbe essere ratificato anche dalla Camera, pena la sua decadenza. Siamo decisi a fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità perché sia convertito per tempo in legge. Prescindendo dal merito, la questione è politica: la decadenza di quelle norme suonerebbe oggettivamente come un successo del terrorismo, degli assassini*».

— Se quindi il governo porrà la questione di fiducia per affrettare i tempi della discussione...

— «*... Non muorerei scandalo, non sarebbe motivo in sé di critica, stante la rilevanza del problema delle lotta antiterrorismo. In questo caso si può pensare che il decreto possa essere approvato tra gli ultimi giorni di questo mese e i primi di febbraio. Poi riprenderemmo la discussione della riforma dell'editoria. Ma tengo a ribadire un punto fondamentale, a proposito dell'atteggiamento radicale nei confronti del decreto antiterrorismo: una cosa è schierarsi contro quel provvedimento, e votar contro; un'altra cosa, e ben diversa, farlo decadere con una iniziativa ostruzionistica come quella che viene preannunciata. In questa sciagurata eventualità i radicali dovrebbero chiedersi come giustificare il successo da loro regalato ai terroristi*».

Dichiarazione di Nilde Jotti

(Dalla prima pagina)

smo che un gruppo, per quanto minoritario, ha adottato come metodo occupando intere sedute con discorsi uno uguale all'altro. Tutto questo impedisce alla Camera di affrontare o di definire problemi molto importanti: la legge sull'editoria; la tanto attesa riforma delle pensioni; la finanza locale...».

Riflettendo poi sui settori in cui operare per ovviare a talune difficoltà funzionali, la Jotti ha indicato anche l'opportunità di un ripensamento sul regolamento interno che la Camera si era data nel '71. «*E' stata certo una grande conquista, quel regolamento, perché ha portato tra l'altro ad una accentuazione dell'autonomia del Parlamento rispetto al governo. Occorre però eliminare alcune contraddizioni attraverso la definizione di norme che per un verso, e senza pregiudicare i diritti delle minoranze, garantiscano quelli — costituzionali — della maggioranza, e per un altro verso assicurino una maggiore snellezza e funzionalità dei nostri lavori*».

In risposta ad un altro ascoltatore, il presidente della Camera ha detto di preferire «*un parlamento che faccia leggi magari talora imperfette ma che funzioni, ad un parlamento-fantasma*». E ha aggiunto di augurarsi che «*ci sia un governo in grado di governare davvero*».

Circa il terrorismo, infine, «*Non è solo questione di leggi, e di applicazione delle leggi, pur se anche questo è importante*», ha osservato la Jotti: «*L'attacco eversivo e criminale contro lo Stato democratico ha radici profonde e si deve vincere anche attraverso la collaborazione e l'unità dei cittadini, delle forze dell'ordine, delle forze politiche e sociali*».

Alle argomentazioni del presidente Jotti il sen. radicale Spadaccia non ha saputo rispondere altro che con insulti.

Il 19 gennaio 1975 veniva meno all'affetto dei suoi cari la compagna

ARA MERLI BERTOLINI

Nel quinto anniversario della scomparsa la ricordano il marito Renato Bertolini, i figli Claudio e Jaqueline, i nipoti Boris e Davide e sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Roma, 19 gennaio 1980.

A funerali avvenuti la moglie e le figlie comunicano la morte di

UGO MARZUOLI

avvenuta il 16 gennaio 1980. La famiglia ringrazia persone, enti, partiti politici, sindacati e associazioni per la loro partecipazione.

Alessandria, 19 gennaio 1980.

Annuncio di Choi Kyu-Hah

Seul accetta le nuove proposte avanzate dal governo della RDPC

Sulla riunificazione della Corea si terranno incontri bilaterali dei «premier»

SEUL — La Corea del Sud ha deciso di accettare la recente proposta della Repubblica democratica popolare di Corea per l'avvio di conversazioni bilaterali a livello dei primi ministri: questa importante comunicazione è stata fatta ieri, a Seul, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente Choi Kyu-Hah, succeduto al dittatore Park dopo l'assassinio di quest'ultimo ad opera del capo dei servizi segreti sud-coreani (CIA-K).

Il 12 gennaio scorso, il primo ministro della RDPC, Li Jong-Ok, aveva scritto al primo ministro della Corea del Sud, Shin Hyun-Hwak, proponendogli un incontro o in una delle due capitali (e cioè o a Seul o a Pyongyang) o nel villaggio di frontiera di Panmunjon o anche in altro paese. Il presidente della RDPC, Kim Il Sung, a sua volta, aveva inviato messaggi personali a 11 personalità politiche e religiose della Corea del Sud, proponendo loro conversazioni sulla riunificazione del paese.

Il presidente sud-coreano Choi Kyu-Hah, nella conferenza stampa, ha affermato che le proposte di Pyongyang sono «*positive*» («*per la prima volta*» — egli ha ritenuto di dover dire — «*dopo anni di sforzi di Seul tendenti a ridurre la tensione*» nella penisola coreana).

Fonti di Seul affermano che il primo ministro della RDPC, nella lettera inviata al primo ministro sud-coreano, avrebbe menzionato «*per la prima volta*» la Corea del Sud con il suo nome ufficiale di «*Repubblica di Corea*».

Esponenti del PC romeno ricevuti al PCI

ROMA — Una delegazione del Partito comunista rumeno, composta dai compagni Emil Bobu, membro del comitato esecutivo, e Nicolae Veres, membro del comitato centrale e primo segretario del comitato regionale di Mures, si è incontrata ieri, presso la direzione del nostro partito con i compagni Paolo Bufalini, della direzione, e Antonio Rubbi, del comitato centrale e responsabile della sezione esteri.

Durante l'incontro sono stati esaminati alcuni aspetti della situazione internazionale, con particolare riferimento ai suoi più recenti e preoccupanti sviluppi; la situazione interna nei rispettivi paesi e la politica dei due partiti. I compagni rumeni e italiani hanno infine espressa la volontà di intensificare i rapporti di collaborazione amichevole tra i due partiti.

«PROVISIONALS» IN AZIONE — L'altra sera, quasi contemporaneamente al misterioso attentato di Londra in cui è morto un arabo e un tedesco è rimasto ferito, una bomba (collocata quasi certamente dall'IRA-provisional) è esplosa su un treno a Belfast. Tre persone hanno perso la vita. Nella foto: un vagone sventrato dallo scoppio

La visita del segretario di Stato Abdul Magid Osman

L'Italia sottolinea i successi della cooperazione col Mozambico

ROMA — Soddisfazione è stata espressa da parte italiana per i positivi risultati della visita nel nostro paese del segretario di Stato del Mozambico al Carbone e agli Idrocarburi, Abdul Magid Osman. Un comunicato del ministero degli Esteri infatti oltre ad informare che è stato compiuto un «giro di orizzonte» sui rapporti economici esistenti tra i due paesi e sulle «ampie possibilità di sviluppo delle stesse relazioni bilaterali», sottolinea positivamente il fatto che il Mozambico abbia deciso di costituire con l'Italia, prima che con ogni altro paese dell'Europa occidentale, una commissione mista per l'esame di iniziative in settori di comune interesse.

Stesso giudizio è stato espresso in una nota del ministero delle Partecipazioni Statali. Vi si legge in particolare che il ministro Siro Lombardini ha espresso la sua personale soddisfazione per i risultati dei lavori della commissione mista che consentono di affermare che le partecipazioni statali potranno svolgere un ruolo importante per la migliore identificazione e per la attuazione dei programmi di sviluppo economico e industriale del Mozambico.

La stessa nota informa che IRI e ENI hanno già puntualizzato con la parte mozambicana le linee delle azioni da attuare nei prossimi mesi.

Nel corso della sua visita in Italia Abdul Magid Osman ha incontrato il ministro Lombardini, il sottosegretario agli Esteri Fracanzani, esponenti dell'IRI, dell'ENI e delle società maggiormente interessate al programma di cooperazione e il presidente della Confindustria Carli.

In vista dell'ammissione della Spagna alla CEE

Incontro a Strasburgo tra Cortes e Parlamento europeo

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Il 15 e il 16 gennaio si è riunito per la seconda volta al palazzo dell'Europa il comitato misto Parlamento europeo-Cortes spagnole per una serie di scambi di opinioni sulla attività del Parlamento europeo, la situazione politica ed economica della Spagna e il processo di integrazione di questo paese nella Comunità. Il primo incontro aveva avuto luogo nell'ottobre del 1978 a Madrid.

Il comitato misto, che ha come presidente il compagno onorevole Galluzzi per la sua componente europea e il centrista Camuñas Solis per la componente spagnola e che, nella prima giornata, ha lavorato sotto la presidenza della signora Simone Veil, presidente del Parlamento europeo, ha un ruolo importante da svolgere nell'approfondimento del negoziato in corso tra la Comunità e il governo spagnolo, al termine del quale la Spagna diventerà, subito dopo la Grecia e prima del Portogallo, parte integrante dell'Europa comunitaria.

L'entrata della Spagna nella Comunità, ci ha detto Galluzzi, ha una grande importanza da molti punti di vista: prima di tutto si tratta di un paese mediterraneo legato tradizionalmente al mondo arabo e ciò non può che allargare il ruolo positivo dell'Europa nei confronti dei paesi in via di sviluppo e del Terzo mondo in generale; in secondo luogo l'ingresso della Spagna nella nostra Comunità non può che contribuire al rafforzamento della vita democratica in quel paese a beneficio di tutto il popolo e dell'intera società spagnola e al tempo stesso contribuire al rafforzamento delle forze democratiche europee.

Certo, nessuno si nasconde — ha proseguito Galluzzi — i grossi problemi da risolvere d'ordine economico, commerciale, umano, sociale. In effetti se è vero che la Spagna deve fare e sta facendo uno sforzo per adeguare la propria economia a quella dei paesi della Comunità è evidente che la Comunità dovrà dal canto suo porsi e risolvere una serie di problemi riguardanti gli attuali meccanismi della propria politica agricola industriale e la loro indispensabile revisione: senza dimenticare la questione delle strutture dato che la Spagna non è soltanto un grosso produttore agricolo ma possiede una industria tessile e meccanica di cui bisogna tener conto e una eccedenza di manodopera la cui libera circolazione in Europa dovrà essere prevista e valutata a tempo.

Ciò dice l'importanza dei lavori di questo comitato misto che si propone di dare un contributo concreto al negoziato e di fare contemporaneamente pressione sui negoziatori affinchè il processo di integrazione vada avanti nel modo più spedito possibile.

In una serie di raccomandazioni rese pubbliche al termine degli incontri il comitato, infatti, chiede che il negoziato in vista dell'adesione della Spagna alla Comunità abbia uno sbocco positivo

a. p.

Direttore ALFREDO REICHLIN
Cond.rettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
D.rettore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione. 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19